

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

L'investimento nell'economia reale e private è ancora inadeguato ai bisogni previdenziali

IL 10% DI AZIONI NON BASTA

Ragaini (Aipb): 1.101 mld gestiti dai private banker

DI SERGIO GOVERNALE

Ripensare l'investimento privato quale strumento con finalità previdenziali che, tramite un incentivo fiscale correlato alla conservazione di un investimento nel tempo, possa consentire all'investitore di integrare la propria pensione. È agevolare gli investimenti in strumenti di private capital, attraverso una riconsiderazione del trattamento fiscale dei redditi di natura finanziaria derivanti. Sono le proposte dell'Aipb, l'Associazione italiana del private banking, per promuovere un sistema che supporti gli investimenti privati, nel rispetto del quadro normativo in materia di aiuti di Stato, compatibile con i vincoli domestici di gettito. «Sebbene gli obiettivi prefissati su entrambe le aree di intervento possano divergere, gli obiettivi di lungo termine potrebbero essere raggiunti attraverso una razionalizzazione coordinata del trattamento fiscale dei redditi di natura finanziaria», ha spiegato il presidente **Andrea Ragaini** all'indomani del Forum del Private Banking, tenutosi nei giorni scorsi a Milano.

Quella di quest'anno è stata un'occasione particolare per Aipb, perché nel 2024 il private banking italiano celebra vent'anni di attività. Per questa ricorrenza l'Associazione ha organizzato un'edizione speciale del Forum, con l'obiettivo di guardare lontano, per capire come creare nuova crescita economica e benessere di lungo periodo per gli italiani, pur nella consapevolezza delle importanti sfide poste dall'attuale contesto geopolitico ed economico. «Crescita» è stata quindi la parola chiave del Forum, appuntamento rivolto a tutta l'industria finanziaria e ai rappresentanti delle istituzioni, impegnati proprio in questi giorni a completare i principali dossier legislativi dedicati alla crescita del mercato dei capitali italiano e alla riforma fiscale.

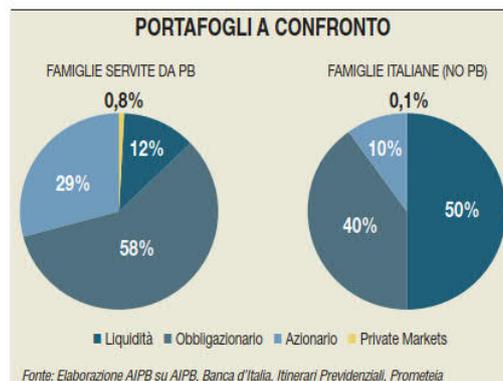
«Con l'occasione, si è voluto fare una riflessione sul futuro degli italiani e delle imprese familiari che hanno creato il made in Italy, rendendo l'Italia un grande Paese esportatore e generando una ricchezza privata tra le più democratiche e significative al mondo. Una ricchezza tramandata nel tempo dalle famiglie, tanto da essere considerata oggi una risorsa preziosa per la



crescita economica del Paese», ha sottolineato Ragaini. Una ricchezza finanziaria, pari a 5.692 miliardi di euro nel 2023, che dovrà essere utilizzata più a lungo prima di poter passare agli eredi, dal momento che l'aspettativa di vita continua a crescere e l'attuale sistema previdenziale non garantisce il mantenimento, dopo la pensione, dello stesso livello di reddito e tenore di vita goduto nel periodo di attività. Una ricchezza cresciuta in vent'anni dell'1,6% in termini nominali che, alimentata da un tasso di risparmio che si è dimezzato nell'ultimo decennio e penalizzata da un'allocazione inefficiente,

ha subito in realtà una contrazione dello 0,4% in termini reali. Una ricchezza orientata eccessivamente verso gli immobili (51%), e, nella parte finanziaria investibile, verso la liquidità (40%) e gli investimenti obbligazionari (35%), mentre le azioni occupano soltanto una quota marginale del 10% e le opportunità offerte dai private markets sono state praticamente ignorate.

«Una ricchezza il cui valore per il Paese è stato però ampiamente riconosciuto da un pacchetto di novità legislative orientato a sostenere la crescita del Paese, su cui sta lavorando il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il



legislatore nazionale si è posto infatti obiettivi lungimiranti, ai quali anche il private banking intende contribuire attivamente. Dal momento che l'Italia stenta a rendere sistematica l'incentivazione a favore della capitalizzazione delle imprese, nonostante l'introduzione, nel corso degli anni, di normative di favore per gli investimenti nell'economia reale, con la riforma del Testo Unico della Finanza sono oggi allo studio revisioni delle normative sugli investimenti privati volte a favorirne una più ampia diffusione e destinate a convogliare gli investimenti verso le imprese. Temi, questi, che risultano centrali an-

che nella riforma del sistema fiscale, in relazione alla quale l'auspicio è che possa gettare le basi per una visione strategica di lungo termine, volta a incentivare gli investimenti finanziari di lungo periodo a sostegno di una crescita sostenibile. Da qui le due proposte dell'Aipb», ha evidenziato il presidente.

Guardando infine ai dati di settore, quest'anno le masse gestite dai private banking raggiungeranno i 1.242 miliardi di euro, segnando una crescita del 12,8% rispetto ai 1.101 miliardi registrati nel 2023. Un risultato decisamente superiore a quello degli altri operatori, che hanno visto un incremento limitato all'1,3%. A trainare questa performance sono stati principalmente la raccolta netta, pari a 58 miliardi di euro, l'effetto mercato, che ha contribuito con 55 miliardi, e l'ingresso di nuovi player, che ha portato 28 miliardi aggiuntivi. Per quanto riguarda le asset class, invece, le famiglie assistite dai private banking hanno raggiunto un buon grado di diversificazione nei portafogli a confronto delle altre famiglie italiane. La componente di liquidità è pari al 12%, rispetto al 50% delle altre famiglie. La quota di investimento azionario ha raggiunto il 29% a fronte di un peso del 10% nei portafogli delle altre famiglie. Il peso del private markets, invece, risulta ancora molto marginale. Obiettivo prioritario dell'industria del private banking è quindi vedere crescere ulteriormente nei prossimi mesi gli investimenti in azioni e nei mercati privati, per poter cogliere anche quelle opportunità che non sono presenti nei mercati quotati (riproduzione riservata)

Milano verso i massimi dopo 16 anni

La riforma Ue del mercato dei capitali

Negli ultimi mesi, il mercato azionario europeo ha registrato una performance sottotono rispetto a quello americano. Un primo fattore cruciale che ha pesato sulla crescita europea è stato il rallentamento economico della Cina. La riduzione della domanda cinese ha colpito duramente due settori chiave per l'Europa, il lusso e l'auto, molto importanti per Germania, Francia e Italia. In secondo luogo, il passaggio verso un'economia green, più lungo e complesso del previsto, ha creato ulteriori difficoltà per l'economia europea, a causa di costi elevati, regolamentazioni stringenti ed infrastrutture inadeguate.

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti ha accentuato la sottoperformance di tutto il mercato azionario europeo in novembre. Le politiche protezionistiche repubblicane, infatti, rischiano di danneggiare soprattutto le società europee, già penalizzate da una crescita interna debole e da un contesto commerciale globale meno favorevole. La Cina, potendo contare su un Governo centralizzato e politiche fiscali di supporto alle imprese, potrebbe assorbire meglio gli effetti di una guerra commerciale, lasciando l'Europa a gestire un doppio svantaggio competitivo.

In questo contesto, comunque, il mercato azionario italiano, con un rialzo attorno al 10% da inizio dell'anno, si è distinto per una performance relativamente positiva, se confrontata con il +5% circa dell'Eurostoxx 50 e dello Stoxx 600: l'indice Ftsemib si trova poco lontano dai massimi degli ultimi 16 anni, grazie soprattutto al contributo del settore bancario. Le banche italiane hanno beneficiato di un contesto favorevole, caratterizzato da tassi di interesse ancora elevati, bassi tassi di default e l'assenza di una recessione tanto temuta negli ultimi anni quanto mai concretizzata.

Per i mercati europei, le politiche trumpiane ed il rallentamento cinese rappresentano i principali rischi, ma un euro debole, che dovrebbe favorire le esportazioni europee ed attrarre un maggior numero di turisti, ed una Bce più accomodante, grazie ad un'inflazione ormai sotto controllo, potrebbero bilanciare, almeno parzialmente, questi fattori negativi. Tuttavia, la mancanza di un'unione politica e fiscale in Europa rimane un limite strutturale che spesso rende vani i tentativi di rilancio nel medio termine.

Edoardo Proverbio
Decalia